

## Il sostegno italiano alla causa nazionale egiziana nel XIX secolo\*

*Giuseppe Contu*

### *Premessa*

Le relazioni tra l'Egitto e l'Italia affondano le radici nell'antichità romana e ancora in epoche più remote, se si accetta l'identificazione dei nomi di alcuni dei "Popoli del Mare", che le fonti dell'Egitto faraonico riportano, con gli abitanti presenti in certe regioni italiane prima dell'emergere di Roma: Teresh - Etruschi in Toscana ed Etruria, Sheklesh - Siculi in Sicilia e Sherden/Shardana - Sardi in Sardegna<sup>1</sup>. I rapporti tra queste due sponde del Mediterraneo vengono consolidate in epoca medioevale quando le città marinare italiane Venezia, Genova, Pisa e Amalfi fondano i loro empori commerciali d'Oriente e l'Egitto diviene uno snodo essenziale delle merci e dei prodotti provenienti dall'Oriente e dall'India, dall'Arabia e dall'Africa Orientale, rimanendo un punto di forza dei traffici commerciali per la Repubblica di Venezia e per la Toscana fino a verso la metà del 1700<sup>2</sup>.

Proiettato al centro delle relazioni internazionali dalla spedizione di Napoleone Bonaparte nel 1798, l'Egitto attira l'immediato interesse delle potenze europee ed in particolare della Gran Bretagna e della Francia, che agli inizi del XIX puntano a spartirsi la gran parte dei territori dell'Asia e dell'Africa, continuando quella linea espansiva dell'Europa che nei secoli precedenti aveva portato alla colonizzazione delle Americhe. Dopo il ritiro dei Francesi dall'Egitto (1801), obbligati ad abbandonare il Paese dai loro antagonisti britannici e dall'azione dell'esercito turco ottomano, la Porta nomina il comandante albanese Muhammad 'Alī, nel 1805, Pascià d'Egitto.

L'epoca di Muhammad 'Alī e la sua opera di riforme e di rinnovamento viene considerata dalle correnti storiografiche egiziane nazionaliste, il principio della storia moderna dell'Egitto<sup>3</sup>. La modernizzazione che il nuovo sovrano inizia, pur nell'ambito della sovranità formale dell'Impero ottomano al quale l'Egitto rimane legato, tocca i settori più importanti dell'economia e della società egiziana. Lo stato diviene proprietario delle terre sottratte al controllo degli appaltatori (*Multazimīn*), viene stabilito un sistema di monopolio, si iniziano a costruire industrie finalizzate alla

produzione dell'armamento dell'esercito, riorganizzato secondo modelli europei, si pongono le basi per una industrializzazione dell'agricoltura, si scavano canali, si progetta una rete viaria nazionale, si gettano le fondamenta di un'istruzione laica di tipo europeo, si inviano e si ricevono missioni in/e dall'Europa per studiare, conoscere e addestrarsi militarmente, secondo le tecniche più moderne<sup>4</sup>.

Con i successori di Muḥammad 'Alī, che governa dal 1805 al 1848, 'Abbās I (1848-54), Sa'īd (1854-63) e Ismā'īl (1863-79) l'opera di modernizzazione verrà continuata e avrà nell'approvazione del progetto del taglio dell'Istmo di Suez e nei forti investimenti in agricoltura i simboli più visibili<sup>5</sup>. Saranno proprio i forti debiti contratti dalla Casa regnante per la realizzazione del Canale di Suez, inaugurato nel 1869, e il crollo dei prezzi in agricoltura, trascinati al ribasso dal tracollo del cotone egiziano (1866)<sup>6</sup>, ad alimentare una grave crisi economica che metterà il Paese alla mercé dei creditori europei. Questa epoca, fatta coincidere con l'arrivo al potere di Muḥammad 'Alī, viene chiamata *Nahḍa* o 'Risorgimento' arabo<sup>7</sup> e produce la nascita di una coscienza nazionale egiziana che avrà nella *Thawra 'urābiyya* (la 'Rivoluzione di Aḥmad 'Urābī<sup>8</sup>) degli anni 1879-82 il primo dei momenti culminanti in cui si esprimerà al massimo grado. L'arco di tempo e gli avvenimenti compresi tra l'avvento al potere di Muḥammad 'Alī e la rivolta di Aḥmad 'Urābī saranno i limiti in cui cercheremo di illustrare la posizione assunta dagli Italiani rispetto all'Egitto, basandoci prevalentemente sui documenti dell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri di Roma.

### *La Colonia Italiana*

Presenti in Egitto già dalle epoche precedenti, gli Italiani furono "i soli ed i primi"<sup>9</sup> chiamati da Muḥammad 'Alī per costruire l'Egitto Moderno, fino a diventare la prima comunità europea in quel Paese. Nel 1868 la colonia italiana era composta da oltre 30.000 individui, di cui 18.000 si trovavano ad Alessandria, 6000 al Cairo, 4000, a Suez, un gran numero a Porto Said, il resto distribuito tra Ismailiya e lungo le aree abitate del Canale di Suez, pochissimi quelli all'interno del Paese<sup>10</sup>. Molti erano gli Italiani impiegati dal Governo Vicereale; l'Amministrazione delle Poste era tutta formata da Italiani e anche l'Intendenza sanitaria di Alessandria ne aveva parecchi. Al di fuori del ceto mercantile, "distintissimi Italiani si procacciano onore e fortuna nelle loro arti rispettive di medici, di avvocati e di ingegneri... che attendono alle loro faccende con lode e zelo", altri ancora

sono addetti alla navigazione o si dedicano alla pesca. Essi contribuiscono alla formazione della ricchezza pubblica in Italia, dove dall'Egitto hanno spedito un capitale di 20 milioni di lire e da dove ogni anno, di soli vaglia, partono più di due milioni di lire, frutto della raccolta di fondi per aiutare gli indigenti, fondare scuole e collegi, e per assistere gli infermi.

Dopo l'unificazione italiana del 1861, le colonie dei diversi stati sono confluite in un'unica colonia, e si è evidenziata la necessità dell'approvazione di una legge speciale per le colonie e di atti promossi con l'intendimento di dare lustro, dignità e decoro alla Rappresentanza Consolare Italiana, di aumentare il numero delle guardie consolari e di migliorare la situazione economica degli Agenti Consolari italiani, soprattutto in considerazione della condizione favorevole che, come sembra emergere da documenti ufficiali italiani, la colonia italiana sembra godere anche grazie ai rapporti particolarmente amichevoli che esistono tra il Re d'Italia e la Casa regnante egiziana. D'altro canto l'Italia è "più che qualsiasi altra Potenza interessata in Egitto. Sia per la sua posizione geografica, sia per il numero degli Italiani che vivono negli Stati del Vice Re. La sua voce può essere favorevolmente ascoltata"<sup>11</sup>.

La presenza italiana è però soggetta agli eventi che si avvicendano in Egitto e che sono marcati da un lato dalla grave crisi economica e finanziaria che attanaglia il Paese e dall'altro dalla dinamica dei rapporti che intercorrono tra gli Stati europei. L'Inghilterra, già intorno al 1822, aveva superato il volume di affari del traffico commerciale che le compagnie francesi e italiane avevano prima della spedizione di Bonaparte del 1798<sup>12</sup>.

Questa preminenza commerciale inglese, si trasforma negli anni 1868-70 in un ingresso e controllo più massiccio dell'economia egiziana, grazie soprattutto ai crediti, vantati nei confronti del Khedivè, e all'acquisto, come contropartita, insieme all'altro grande creditore europeo dell'Egitto, la Francia, delle azioni del Canale di Suez<sup>13</sup>. È soprattutto la concorrenza di questi due stati europei, il cui peso è aumentato a dismisura sul piano economico, finanziario e politico, che l'Italia deve fronteggiare e che ha messo in discussione quello stato di favore di cui gli Italiani avevano goduto precedentemente, ancor prima della loro unificazione nazionale del 1861, e che emerge con evidenza almeno per la prima metà del XIX secolo.

Non solo le poste continuano, almeno fino agli anni '70 del 1800, a rimanere in mani esclusivamente italiane, ma italiani sono gli estensori del servizio postale fino al Sudan; a Italiani principalmente continuavano ad essere affidati i servizi sanitari; italiana per intero era la pubblica sicurezza; italiano era l'unico Vice Ammiraglio Europeo della Marina Egiziana;

l'armamento della milizia attuato secondo i suggerimenti italiani; “le costruzioni pubbliche fatte per opera di Italiani che introdussero per primi in Egitto il gusto delle Belle arti; le intraprese affidate a Italiani; esperiti col mezzo di Italiani i miglioramenti agricoli; Italiani i consulenti legali del Principe; e infine, esclusivamente italiani gli avvocati patrocinanti nei processi giudiziari. Da tutto ciò fervide fortune si formarono in seno alla colonia”<sup>14</sup>. Ma ora, secondo quanto leggiamo in questo documento dell'estate del 1879, la colonia italiana è in stato di decadimento e soggetta a negativa mutazione: scemata la lingua italiana sostituita dalla francese; tolte le pubbliche funzioni agli Italiani per essere date a persone di altre nazionalità; anche le ricchezze prendono altre vie e si assiste all'impoverimento della colonia. Ma quali le cause di questa decadenza?

“Durante il regno di Mehemmed Ali ed ancora sotto i di lui successori fino all'avvenimento di Ismail Pascià, le potenze europee non si erano prese gran cura dell'Egitto e siccome le colonie erano lasciate in balia di se stesse e della loro iniziativa individuale, così gli Italiani forti di numero, conosciuti e apprezzati per antiche tradizioni, dotati di intelligenza e operosità sostennero la concorrenza delle altre colonie e si mantennero a quel livello di influenza e prosperità”<sup>15</sup>, di cui abbiamo già riferito qui sopra. In questo documento, firmato dal Comitato Direttivo della Associazione Nazionale Italiana, costituitasi ad Alessandria, si lamenta che mentre l'azione della Francia e dell'Inghilterra e successivamente dell'Austria aveva mirato a rendere floride le azioni delle loro colonie, grazie all'influenza da esse acquistata e alle possibilità di arricchimento che Inglesi e Francesi videro dopo l'inizio del taglio dell'Istmo di Suez, il Governo Italiano avesse lasciato la sua colonia abbandonata alle sue forze. Anzi sempre più debole appariva l'azione italiana come era sottolineato dal rifiuto da parte del Governo egiziano del progetto elaborato dal Senatore Scialoja per sanare la situazione debitoria egiziana nei confronti dei creditori italiani e nessun portafoglio veniva concesso nel Governo misto europeo-egiziano, di chiara marca anglo-francese, costituito per favorire una risoluzione alla grave crisi.

Questo documento venne accompagnato da una nota del settembre 1879, inviata dal Console De Martino al Primo Ministro Italiano, che qui vale la pena di richiamare perché ancor meglio definisce i termini della crisi e lo stato in cui versa la colonia italiana, inquadrando la situazione egiziana nella più ampia cornice dei grandi mutamenti italiani, segnati dalle guerre di indipendenza, dall'unità nazionale e dalla parte assunta dall'Italia nel concerto europeo<sup>16</sup>. Nonostante la mutata situazione in cui viene a trovarsi la colonia Italiana, è, come sottolinea il De Martino, “inesatto e malevole il

dire che il Governo Egiziano si sia messo nella via di conculcare in ogni modo l'elemento italiano", anzi il Khedivè, motu proprio, aveva nominato Abbate Bey medico consulente di Corte, così come italiano fu nominato il Maestro di cerimonia e il segretario particolare. Su proposta del Ministro degli Esteri egiziano un altro italiano è stato nominato Bey; due ingegneri italiani sono stati designati capi ispettori del catasto egiziano e tre altri ingegneri come capi; italiano è il segretario della Società Geografica; il primo ad essere impiegato nel servizio veterinario fu un italiano proveniente dalla Scuola di Bologna<sup>17</sup>. Anche sul piano della caduta di posizione della lingua italiana in Egitto, De Martino sottolineava come gli Istituti francesi di istruzione potessero avere diversa disponibilità di fondi e quindi i mezzi per tenere, sviluppare e diffondere la cultura e la lingua francese, destinata a diventare, almeno fino alla occupazione inglese del 1882, la lingua di comunicazione dei gruppi dirigenti politici e intellettuali. Nel maggio del 1876, comunque, al momento della creazione della Cassa del Debito pubblico, che Ismail fu costretto a varare, fra i quattro commissari nominati vi era un italiano, oltre a un inglese, un francese, e un austriaco; ma nello stesso anno, a novembre, a controllori generali, ovvero alla gestione degli affari economici, assunsero un inglese e un francese che "supervisaient toutes les ressources et les dépenses du gouvernement"<sup>18</sup>.

*Il controllo anglo-francese dell'Egitto, il movimento nazionale egiziano e la posizione italiana.*

Il duplice controllo anglo-francese, inaugurato nel 1876, fu coronato nel 1878 dalla nomina di un inglese a Ministro delle Finanze e di un francese a Ministro dei Lavori Pubblici. Ma l'anno successivo, il 7 aprile, la reazione del movimento nazionale egiziano, che si stava incominciando ad aggregare, a questa presa reale di potere da parte degli stranieri, costrinse il Khedivè Ismā'īl a dissolvere il Governo euro-egiziano: il pronunciamento di 300 notabili lo obbligò a formare un governo costituito da soli egiziani. Accanto alla crisi economica si stava profilando anche una crisi politica in cui la Casa regnante egiziana si sentiva stretta dalla morsa delle potenze straniere, da un lato, dei nazionalisti egiziani, dall'altro lato, con la Sublime Porta pronta a rioccupare quello spazio perso, dopo l'avvento di Muḥammad 'Alī.

La sostituzione di Ismā'īl con il di lui figlio, Tawfiq, imposto dalla Porta, anziché dare forza agli Ottomani e alla classe dirigente turco-circassa, imparentata con i regnanti, permise all'elemento egiziano (notabili delle

campagne e personalità di spicco delle città, intellettuali laici di formazione occidentale, *ulama'* e militari) di emergere come movimento nazionale in grado di condizionare la formazione di un nuovo Governo presieduto da Mohammed Sherif (Muhammad Sharif Pasha) e ancora di più nella costituzione della nuova compagine governativa nel febbraio del 1882, in cui il colonnello Ahmed Araby (Ahmad 'Urabi), capo dei militari, fu nominato Ministro della Guerra.

Su questo periodo la bibliografia araba e occidentale è assai cospicua e a questa si rinvia per gli approfondimenti<sup>19</sup>, qui ci sembra interessante riportare la nota che esprime una posizione ufficiale ed una certa simpatia nei confronti della situazione egiziana, vergata dal Console Macchiavelli, per il Ministro degli Esteri Mancini, datata Cairo 21 ottobre 1881, allegata tra i documenti (D)<sup>20</sup>, in cui, esaminati i quattro poteri che si fronteggiano in Egitto (Il Khedivè, Sharif Pasha, Ahmad 'Urabi - che rappresenta l'armata - e il partito nazionale), tra l'altro, egli scrive: "a me pare, nella mia piccola opinione, che saggio partito è per noi di associarsi alla Francia e all'Inghilterra per sostenere Scerif Pascià, naturalmente ciascuno per il suo scopo, ed il nostro è quello di Scerif di render l'Egitto all'Egitto"<sup>21</sup>. Questa evidente presa di posizione a favore delle posizioni moderate espresse da Sharif e dal suo seguito dei notabili della campagna e della città, in seno al neonato movimento nazionale egiziano, assume i connotati veri e propri di sostegno e di appoggio verso la lotta degli Egiziani, in altri organismi e associazioni italiani, nei quali ancora si vivono le atmosfere eroiche delle recenti guerre risorgimentali combattute per l'indipendenza della Patria e forti sono le simpatie per i popoli che si battono per acquistare una loro sovranità nazionale, come presso la Società dei Reduci delle Patrie Battaglie, la quale protestava vibratamente contro il bombardamento anglo-francese di Alessandria del luglio 1882<sup>22</sup>. La crisi, a lungo covata, è ormai esplosa in tutta la sua violenza: i militari guidano il movimento nazionale egiziano che si oppone anche con la forza all'ingerenza anglo-francese. Il conflitto in atto precipita il Paese nel caos e un fuggi-fuggi generale caratterizza la reazione delle colonie e delle autorità consolari straniere che abbandonano la capitale egiziana.

La colonia italiana, al contrario, incoraggiata anche dal comportamento del Console Gloria, l'unico Console straniero rimasto in città durante la fuga delle altre autorità consolari, si organizza e al Cairo costituisce un Comitato Nazionale al quale aderiscono circa 150 persone fra quelle rimaste nel Paese, dopo la partenza del Gloria. Il Comitato si propone, in mancanza di un Gerente per la gestione degli Affari della Colonia, di:

1. mantenere col Governo egiziano quelle relazioni amichevoli che sin ora hanno attirato la simpatia del Paese;
2. attenersi alle disposizioni del Governo italiano in merito all'andamento degli affari dei bisogni della colonia;
3. provveder ai bisogni di coloro che mancassero del necessario<sup>23</sup>.

Quanto amichevoli fossero le relazioni tra Egitto e Italia, richiamate nel documento del Comitato Nazionale Italiano è ancora meglio detto nella breve ma molto eloquente sintesi espressa in una nota informativa indirizzata al Ministro degli Esteri Mancini dal Console Macchiavelli, datata 24 febbraio 1882, in cui è richiamata la posizione assunta dal Regno d'Italia e dagli Italiani residenti in Egitto.

“Il contegno del Regio Governo [- scrive il Macchiavelli-], il linguaggio della stampa locale italiana e l'aperto favore della grande maggioranza delle nostre colonie di Alessandria e Cairo verso il movimento nazionale egiziano hanno fatto vivo senso tra gli indigeni e ha dato luogo a manifestazioni [...]”<sup>24</sup>.

La Società Operaia Italiana<sup>25</sup> ha sostenuto apertamente il movimento nazionale egiziano, mentre articoli del *Messaggero Italiano*, sono stati tradotti dalla stampa araba; questo giornale “ha sempre combattuto l'azione invadente del controllo anglo-francese, e [...] ora difende con impegno, accompagnato da moderazione, la causa egiziana, mettendo in rilievo la bella parte sostenuta dall'Italia nell'adoprarci a por freno alla pretesa delle potenze occidentali d'infeudarsi l'Egitto [...]”.

Finora la colonia di Alessandria ha avuto una condotta degna del maggior encomio: applaude alle rivendicazioni del partito nazionale ma non travalica i giusti confini del rispetto dei diritti altrui; si preoccupa della difesa degli interessi della colonia ma mantiene cordiali rapporti con l'elemento locale, come in occasione dell'arrivo ad Alessandria di un nuovo reggimento egiziano che ha dato luogo ad uno scambio di cortesie tra gli ufficiali della guarnigione, la presidenza della Società Operaia Italiana, il Direttore del *Messaggero Italiano* ed altri nostri connazionali<sup>26</sup>.

Il tentativo del Khedivè di estromettere 'Urābī dal Ministero della Guerra era nel frattempo fallito e non solo il sovrano era stato costretto a riconfermarlo nel suo Dicastero, ma il Paese subì un'esplosione di violenza popolare che si scagliò contro gli stranieri e portò in Alessandria all'uccisione di una quarantina di Europei e ad una sollevazione della Guarnigione di Alessandria a favore del Colonnello Ahmad 'Urābī. La situazione stava inesorabilmente precipitando sempre di più e le colonie straniere si trovavano in difficoltà maggiori. La Società Operaia di Mutuo

Soccorso, che fungeva da tramite tra il Consolato italiano di Alessandria e la Colonia Italiana, si poneva a disposizione del Consolato nel caso vi fosse pericolo per la colonia italiana. Il ritorno del Governatore ad Alessandria aveva confermato come non vi fosse alcuna alternativa a 'Urābī per mantenere l'ordine pubblico e questa era una motivazione essenziale per la reintegrazione nelle sue funzioni e per la sua riconferma a Ministro della Guerra<sup>27</sup>, infatti una "Petizione al Khedivè, in favore di Arabi Pascià era stata [...] sottoscritta da molti notabili di questa città perché la resistenza alla Francia ed all'Inghilterra in nome dell'autonomia nazionale e della sovranità della Porta gli ha riconciliato il favore di taluni fra quelli che s'era alienati, mettendosi in piena lotta col Khedivè", annotava il Console Macchiavelli<sup>28</sup>; la riconferma di 'Urābī a Ministro della Guerra e il fatto stesso che egli abbia assunto impegno formale a mantenere l'ordine e la sicurezza aveva "almeno per ora, eliminato ogni pericolo per le persone e gli averi degli europei qui residenti"<sup>29</sup>.

Per avere un quadro generale sulle posizioni italiane nel periodo che stiamo esaminando e che culmina con gli eventi del 1882, non possiamo non gettare uno sguardo sulle diverse organizzazioni politiche italiane in Egitto, alcune già presenti a partire dagli anni successivi alla prima guerra di indipendenza italiana del 1848, e su quel comparto formato da - secondo la definizione dei documenti ufficiali italiani - "elementi sovversivi", in cui il Ministero degli Interni Italiani e le autorità ufficiali collocavano soprattutto gli anarchici e gli internazionalisti. Già numerose negli anni '70 del 1800, le associazioni italiane raggruppavano, non diversamente da quel che succedeva sul suolo nazionale italiano e su quello europeo, garibaldini, mazziniani, repubblicani, socialisti, comunisti, anarchici e nihilisti, formatesi come risultato congiunto delle battaglie di indipendenza combattute nel Risorgimento Italiano, della costituzione della Associazione Internazionale dei Lavoratori a Londra nel 1864 e dell'avvento della Comune di Parigi nel 1871. Fra queste organizzazioni i documenti italiani ricordano le seguenti: *Pensiero e Azione*, *Società Repubblicana* (mazziniane, costituitesi ad Alessandria), *Comitato di Italiani del Cairo* (affiliato alla *Associazione Democratica* diretta dal Mazzini), *Comitato di Partigiani della Repubblica Francese*, *Società Repubblicana Comunista* (editrice del giornale *l'Indipendent*, affiliata all'Internazionale di Parigi); *Società Operaia* di Alessandria, *Società Cosmopolita Operaia*, *Operai Italiani* di Ramle, *Società Artigiana Cosmopolita*, *Società Agricola*, diretta dal Bideschini, cognato di Menotti Garibaldi, e affiliata all'Internazionale. Fra i giornali, insieme a *l'Indipendent*, sono da ricordare *Il Lavoratore* e *Il Proletario* pubblicati ad Alessandria. Oltre a queste associazioni, altre operaie,



mazziniane, garibaldine e massoniche fra cui (*La Società Padotta*) sono genericamente nominate in altri documenti come esistenti al Cairo e in altre città egiziane<sup>30</sup>.

Durante la crisi del luglio del 1882, mentre alcuni internazionalisti, fra coloro che erano sorvegliati in Egitto dalle forze di sicurezza, avevano colto l'occasione per eludere la sorveglianza e abbandonare il Paese, altri vi entravano con l'intento di prendere parte alla lotta di 'Urābī e degli Egiziani contro gli Inglesi e i Francesi; addirittura si sparse la voce tra gli anarchici italiani che Pietro Cesare Ceccarelli fosse morto nella battaglia di Tell al-Kabir, alla quale aveva partecipato insieme ad Errico Malatesta, internazionalista che sarà riconosciuto successivamente come il fondatore del movimento anarchico italiano. La notizia della morte del Ceccarelli verrà smentita successivamente, così come della sua stessa partecipazione alla battaglia con il Malatesta, ma è un chiaro sintomo di quale fosse l'orientamento delle organizzazioni in cui militavano garibaldini, mazziniani, repubblicani e socialisti, di aperto sostegno alla causa nazionale egiziana<sup>31</sup>.

La rivolta di 'Urābī offrì agli Inglesi l'opportunità di occupare militarmente il Paese e di tenerlo sotto il giogo britannico dal 1882 fino al 1923, anno in cui fu promulgata la Costituzione. In realtà gli Inglesi non lasciarono il Paese se non dopo la Rivoluzione degli Ufficiali Liberi capeggiati da Nasser nel 1952 e definitivamente, dopo la nazionalizzazione del Canale di Suez ed il conflitto del 1956 che oppose l'Egitto all'alleanza anglo-franco-israeliana, consacrando ancora un militare a baluardo e difesa dell'indipendenza egiziana, a protettore della ritrovata identità nazionale, a simbolo internazionale di arabismo e a modello dei movimenti nazionali dell'Asia e dell'Africa che ancora si battevano per la loro libertà dal colonialismo. L'azione di Nasser, come lo era stata nel secolo precedente quella di 'Urābī, era il segno di un destino che avrebbe posto nelle mani dei militari il riscatto nazionale e l'affermazione internazionale di molte aree del mondo.

Anche l'Italia pagò il sostegno, in alcuni casi velato, in altri evidente e consistente, alla causa nazionale egiziana: si vide costretta ad arretrare da posizioni precedentemente occupate nei tribunali e nelle pubbliche amministrazioni che venivano occupate da elementi inglesi e francesi; mentre il francese prendeva il sopravvento come "lingua giudiziaria", in attesa della resa dei conti finali tra l'Occupazione Britannica e i Francesi, che, dopo lo stabilimento del Protettorato inglese sull'Egitto nel 1914, impose l'inglese e l'arabo come lingue ufficiali.

## Documenti allegati

## A

Dai miei particolari e successivi rapporti l'E.V. ha potuto vedere quali siano state le difficoltà da me incontrate nel disimpegno della missione che il Governo di S.M. volle affidarmi presso S.A. il V. Re di Egitto, quali le fasi che ebbero i negoziati e finalmente quale sia stato il finale risultamento di questi negoziati medesimi.

E' mio dovere ora, riassumere brevemente la storia della missione, di farla precedere e seguitare da quelle considerazioni sulla situazione dell'Egitto e sulle colonie Europee colà residenti, che un attento esame dei fatti e l'esperienza di quattro mesi di soggiorno mi hanno suggerito.

Dacchè Mehemet Aali, venuto al potere, estendeva in Egitto il potere e i privilegi degli Europei e chiamava dall'Europa molti di questi per insegnare e propagare nei suoi stati le scienze, le lettere, le arti, in una parola i mezzi tutti dell'odierno progresso, da quel giorno cominciarono ad aumentare veramente di numero e di importanza le colonie egiziane. Il rapido accrescere delle comunicazioni, lo sviluppo delle relazioni commerciali e, per ciò che riguarda particolarmente l'Italia, le vicissitudini politiche alle quali andò soggetta nell'ultimo ventennio la penisola, contribuirono ad aumentare in proporzioni che oserei quasi dire geometriche il numero degli emigranti.

La gigantesca intrapresa dell'Istmo di Suez e la coltivazione del cotone sparsasi in tutto il paese durante la guerra di America attirandovi in massa gli industriali, gli speculatori e i capitali europei hanno compiuto quella trasformazione contro la quale vorrebbe reagire l'attuale Governo d'Ismail Pasha. Se gli Europei sono ancora di gran lunga inferiori di numero agli indigeni, può dirsi senza tema d'andare errato che in Egitto, l'intelligenza che crea e il capitale che feconda sono ora esclusivamente europei.[...]

Da qualche tempo il V. Re, spinto da un lato dal desiderio di lucro, e dall'altro dalla brama di far concorrenza all'industria ed al commercio europeo che invade l'Egitto, s'è fatto egli stesso il primo speculatore del suo paese. Egli ha acquistato una gran parte delle terre dei Fellah per sola tema che cadessero nelle mani degli Europei; egli ha istituito stabilimenti di industria cotoniera, raffinerie di zuccheri, linee di battelli a vapore e di strade ferrate. Ad ogni istante per conseguenza nascono contro di lui reclami per parte degli Europei ai quali egli è obbligato di ricorrere per le sue industrie, sebbene a suo malgrado. L'organizzazione del paese, e il

dispotismo che regna nelle leggi, e più ancora nei costumi degli orientali fanno sì che poca o nessuna guarentigia possano offrire quei tribunali ai quali dovrebbero o potrebbero sottoporre il giudizio di quelle cause. Gli Europei si rifiutano assolutamente e coll'appoggio dei Consoli hanno quasi fatto adottare la giurisprudenza che i tribunali locali non sono competenti nelle cause miste, a differenza di quanto ha luogo in Turchia e di quanto sta scritto nelle capitolazioni.

Durante il regno di Said e nei primordi di quello di Ismail Pacha solevasi in questi casi ricorrere ad arbitrati. Ma ora l'attuale V.Re dopo la mala prova fatta coll'arbitrato dell'Istmo vi si rifiuta assolutamente. Le vertenze quindi rimangono in sospeso, gli Europei accampano immediatamente il diniego di giustizia, i reclami si aumentano coll'aggiungersi dei danni e degli interessi, e le questioni non si possono sciogliere che in via diplomatica o di amichevole componimento. Ma anche questo diviene oltremodo difficile sia per la costante esagerazione dei reclamanti, e per la difficoltà del Console, di formarsi un giusto criterio di vertenze il più delle volte antichissime e sulle quali mancano spesso i documenti, sia poi per la continua opposizione che incontrasi nel V.Re sempre restio e mal disposto verso gli Europei.

A neutralizzare l'azione dei consoli egli ha ricorso ad un sistema di corruzione da lui stabilito su vastissima scala. E' noto in Egitto che i consoli d'Austria, di Spagna e di Svezia, erano pubblicamente stipendiati dal V.Re. E' pure conosciuto universalmente che Ismail Pacha ha più volte ottenuto il richiamo di quelli che erano stati inaccessibili alle sue seduzioni. Fortunatamente nessuno di questi due casi si è finora verificato per l'Italia, ma al mio giungere in Egitto erano riuscite a scalzare in parte l'autorità del Regio Console il quale trovavasi quasi esautorato sia in faccia al Governo Egiziano sia in faccia alla Colonia.[...]

Il risultato della missione affidatami può dunque riassumersi.

1. nell'aver assestato molte fra le vertenze esistenti in Egitto fra gli Italiani e il Governo Reale, e fra queste alcune fra le più importanti.
2. Nell'aver rialzato la morale autorità del R. Console che intrighi e mene d'ogni specie avevano diminuita e quasi distrutta.[...]

I reclami e le vertenze degli Europei e degli Italiani col Governo Egiziano si rinnoveranno ad ogni istante e nessuna norma o principio generale è stabilito riguardo ai medesimi, all'infuori di quanto potrà farsi in via dirò diplomatica del R. Console, e le esagerazioni dei reclamanti da un lato e il malvolere e la mala fede del Governo Egiziano dall'altro daranno sempre origine a nuove complicazioni e nuove difficoltà.

Il Governo del V. Re aveva proposto una riforma dei suoi tribunali nella

speranza che accettata dall'Europei verrebbero innanzi a questi portate tutte le questioni miste, e si togliesse così ai reclami degli Europei ogni carattere politico. Ma la Commissione nominata a Parigi per esaminare il progetto di riforma si chiarì assolutamente avversa, ed oramai il V. Re nutre poca fiducia di ottenere l'intento.

Difatti egli mira ora a far trasportare le questioni a Costantinopoli e farle giudicare a norma di quanto sta scritto nelle capitolazioni, preferendo, dire egli essere trattato come un semplice Governatore di una provincia turca, anziché subire continuamente per ogni reclamo la pressione dei Consoli Europei.[...]

Il motivo palese che fece rigettare in Francia il progetto di riforma si è che i tribunali egiziani quantunque riformati non offriranno mai guarentigie di imparzialità e di indipendenza e che anche composti in maggior parte di magistrati venuti d'Europa saranno sempre accessibili a quell'immensa corruzione di cui è teatro l'Egitto e di cui è maestro l'attuale V. Re. E questa convinzione per vero dire è accalorata dall'opinione di tutti coloro che hanno abitato il paese e conosciuto la natura dispotica del suo sovrano; ma un secondo motivo più potente sebbene nascosto che ha fatto respingere in Francia ogni idea di riforma, si è il desiderio di conservare per così dire l'alta mano in tutte le cose d'Egitto, di avervi una continua ingerenza, e di suscitarsi una costante ed esclusiva pressione per preparare forse il terreno ad altri più importanti avvenimenti, impedendo intanto che il Governo si fortifichi e si costituisca.

Che il motivo possa avere qualche forza anche per l'Italia niuno v'è che nol neghi, non però tale da far respingere a priori ogni progetto di riforma. Tribunali corruttibili hanno esistito ed esistono anche in altri paesi ma non per questo i Governi civili ne respingono *assolutamente* le competenze.

Il riconoscimento dei nuovi tribunali Egiziani non conterrebbero [sic!] a parer mio la rinunzia assoluta di qualsiasi tutela del Governo verso i propri sudditi. Il solo fatto di una sentenza di un tribunale estero non vincola l'azione diplomatica di un altro Governo nè gli impedisce di chiedere quelle soddisfazioni che i magistrati corrotti e parziali ricusano.

Non è difficile il trovare esempi di riparazione chiesto dal Governo contrariamente anche a quanto avevano pronunziato i Magistrati.

Se quindi il fatto provasse assolutamente la parzialità, la corruttibilità e il diniego di giustizia dei nuovi tribunali, le Potenze Europee avrebbero sempre mezzo di ricorrere a quelle vie alle quali hanno ricorso fino ad oggi. Ma un esperimento non potrebbe mai essere dannoso.

Quanto al secondo motivo poi che ha spinto la Francia a rifiutare le

nuove riforme, vale a dire il desiderio di ingerirsi continuamente negli affari d'Egitto e di esercitarvi quasi un'alta supremazia, aspettando forse il giorno di esercitarvi la sovranità, questo motivo esiste egli per l'Italia o non piuttosto esistono motivi contrari?

L'E.V. sarà competente giudice di questa questione.

Per quello che riguarda il disegno di deferire le cause egiziane a Costantinopoli io pure non mi permetterò di esprimere un avviso assoluto.

Parmi però che la misura sarebbe più dannosa che utile agli Europei. Questi godono in Egitto di maggior diritti che in Turchia. A Costantinopoli sarebbero giudicati secondo gli usi e le leggi vigenti in Turchia, o almeno secondo lo spirito che regna colà e quindi in modo ad essi sfavorevole. A questa circostanza poi si aggiungerebbe ancora la gran questione della spesa, sia per le parti, sia per lo stesso Governo Italiano che potrebbe essere obbligato ad aumentare il numero dei Dragomanni della Legazione.[...]

## *B*

Con una rapidità senza esempio il cotone rimpiazzò tutti gli altri prodotti del suolo. I capitali europei accorrevano in massa in Egitto, sia a crearvi direttamente stabilimenti di sgranaggio, e comprare i raccolti, sia a venir in soccorso agli indigeni per l'acquisto di macchine e di sementi.

Il fellah nella quasi certezza di grossi guadagni pigliava ad imprestito dagli Europei ingenti somme con esorbitanti interessi.

Gli Europei invadevano l'Egitto, ed in ogni villaggio stabilivansi banchieri e negozianti.

Il Vice Re stesso, mentre da un lato si faceva proprietario di una grandissima quantità di terreni, diventava il primo negoziante del suo paese. Fortune colossali nascevano in pochi anni. L'Egitto era diventato un Eldorado, o meglio una nuova California.

Nuoceva però sin d'allora a questi governanti il veder accentuarsi tanto sensibilmente il numero e l'influenza degli Europei.

Sopraggiungeva la crisi, ed una crisi tremenda.

La pace d'America faceva d'un tratto ribassare i cotonei, e contemporaneamente, i terreni dell'Egitto, già stanchi, davano un prodotto minore per quantità e qualità.

I fellah rimanevano debitori di vistosissime somme verso gli Europei, e non erano in grado di pagarle.

Questi insistevano per essere soddisfatti; le Autorità locali procedevano

colle lentezze abituali, ed i soliti sospetti verso i forastieri.

Si chiedeva che si vendessero i beni dei contadini a profitto dei creditori.

Il Governo non si voleva aderire per tema che una gran parte di terreni cadesse nelle mani degli stessi Europei, e l'invasione di questi divenisse più pronta e più potente.

A scongiurare questo pericolo si addiveniva ad un regolamento dei debiti dei villaggi. Il Governo si accollerebbe tutti i debiti di quei fellah, i quali al momento del regolamento fossero riconosciuti in condizioni da poter soddisfare in un modo qualsiasi alle loro obbligazioni.

Il Governo avrebbe pagato gli Europei direttamente; e si sarebbe risarcito inverso i suoi sudditi, col prendere i lor beni mobili ed immobili.

Questa misura, mentre imponeva un nuovo peso allo Stato offriva poi l'altro inconveniente d'accrescere ancora a dismisura il patrimonio dell'erario, con gravissimo danno dell'agricoltura e con un'altra sensibile diminuzione della pubblica ricchezza.

Molti Europei ai quali queste disposizioni offrivano probabilità di pronta soluzione, le accettavano.

Ma dei crediti regolati rimangono ancora non pochi oggidì, che il Governo non paga.

L'Italia relativamente è però interessata in questa vertenza. Ad eccezione dei crediti Biagini, di quelli di certo Nissim Farah, non è a mia cognizione che esistano altri creditori, ad almeno che esistano creditori, che abbiano sporto reclami all'Autorità Italiana.

Gli altri Stati ne hanno assai maggiori; attualmente il Governo Egiziano risponde ai reclamanti che i loro debitori non sono solvibili, e che per conseguenza questi debiti non possono entrare nella categoria di quelli addossatisi dallo Stato.

Rispondono gli Europei esser perfettamente vero che gli Arabi non sono più solvibili; ma sostengono che essi lo erano, quando han fatto il regolamento, ed intendono rendere responsabile il Governo della presente condizione di cose.

Come verificare le due opposte asserzioni? Se il compito sarebbe facile in un paese civile, è quasi impossibile qua. Dalle Autorità locali nulla havi a sperare, dai testimoni egualmente.

Chi conosce un pò l'Egitto non esita ad asserire che agli uni ed agli altri verrà data per così dire l'imbeccata, e che ad essi non sarà lecito il pronunziarsi altrimenti. La lontana colonia penitenziaria, od il più vicino corbaccio farebbero presto giustizia dei riottosi.

Anche una commissione mista, la quale avesse a recarsi sui luoghi,

riuscirebbe con molta difficoltà a scoprire il vero.

Se il tesoro Egiziano fosse in migliori condizioni, si potrebbe sperare di addivenire a transazioni amichevoli; nelle condizioni attuali questo non si otterrà fuorché colla pressione, ed a questa finiranno per ricorrere i Governi interessati.

### C

[...] Non vi è dubbio che la nostra colonia in Egitto non è più quella che era. Il suo primo nucleo fu il fiore d'Italia che le emigrazioni politiche gettavano in queste sponde. Drappello di eletti per intelligenza operosità e studi, furono i soli ed i primi che il genio di Mohammed Ali adoperò per creare l'Egitto. Non avevano rivali e trovarono compenso alla opera loro sino al 1855.

Dopo la guerra di Crimea [1853-56] l'immigrazione delle altre colonie, incominciò, e prese incremento rapidissimo. L'opera del taglio di Suez assicurò vita rigogliosa all'elemento francese.

Cambiarono allora i tempi, e la nostra colonia non più sola, ebbe a lottare contro possenti rivali.

L'Italia risorta riaprì le porte ai suoi esuli, ed il nucleo forte d'intelligenza rivide le patrie terre. La nostra colonia preponderante di numero [...] rimase povera per lottare contro la forza di capitali stranieri.

La prosperità delle altre colonie crebbe a dismisura e la nostra crebbe di proletari, di aspiranti ad impieghi, di industriali alla ricerca di capitali e di fortuna.

L'Egitto aveva bisogno di danaro e mentre l'Italia ne chiedeva per realizzare i bei progetti, la Francia e l'Inghilterra, vi investivano miliardi per fondarvi stabilimenti industriali [...] Francesi e Inglesi proposero lavori pubblici, intraprese di costruzioni, ponti, canali, bacini, porti ed offrirono i capitali anticipati per eseguirli [...] Quelli dando a credito, noi cercando, comprando a caro prezzo, il credito.

*D*

Abbiamo quattro poteri - Il Khedive - Sherif Pascia - Araby Bey, che rappresenta l'armata - e il partito nazionale.

La diffidenza reciproca è al massimo grado.

Il Khedive, inetto, dominato dalla paura, diffida di tutti - Odia Scerif, perchè impostogli - non nasconde sentimenti di vendetta contro i tre colonnelli - Incapace di lottare a viso aperto, fomenta i più bassi intrighi e contro il Ministero, e contro i militari. Ha perduto ogni prestigio e si può veramente dire, disprezzato da tutte le classi della popolazione.

Scerif naturalmente si diffida del Khedive perchè ne conosce i sentimenti a di lui riguardo. Vorrebbe sottrarsi al potere di Araby Bey, ma ne vede il pericolo. Non vi ha dubbio ch'Egli abbia la fiducia del Paese; e che cerchi di guadagnare tempo; ma egli sa che i militari lo sorvegliano e che alla minima esitanza a compiere il programma promesso ad Araby Bey si pronunzerebbero contro di lui. Egli si affida ai notabili del Paese (Partito nazionale civile) che furono gli intermediari tra lui ed Araby Bey per consentire ad una tregua, e chiamarlo al potere. Questo partito non si dichiara né per l'uno né per l'altro apertamente, ed attende la realizzazione del programma di Scerif, programma che si concreta nella riunione della camera dei delegati, e nella riforma giudiziaria per gli indigeni. Araby Bey è il padrone della situazione. Tra il Khedive e questi militari non può esservi più conciliazione [...] Araby si diffida di Scerif che potrà dominarlo se riesce ad avere con sé i notabili; e perciò a sua volta l'accarezza. E guadagna partito facendosi il riparatore di Riaz [Riyad] Pascià [...], [liberando, ad esempio, 2000 persone dalle prigioni della Cittadella, dove furono rinchiusi senza processo].

Il partito nazionale, secondo l'opinione generale, sarà quello che potrà decidere l'avvenire dell'Egitto.

Per chi conosce questi paesi orientali è veramente straordinario lo scorgere con quale potenza si siano risvegliati quei sentimenti che si ritenevano sconosciuti in un popolo musulmano. In tutte le classi non si sente che una voce ed alta voce: vogliamo giustizia e libertà; vogliamo garantite le nostre persone e le nostre sostanze. Questa nuova potenza, se moderata, potrà far rientrare in un ordine di cose normali, lasciandosi dirigere da Scerif; ma la preoccupazione generale si è che Scerif possa essere travolto, tanta è l'esaltazione degli animi, ed in questo caso non possono prevedersene le complicazioni e gli avvenimenti che ne succedrebbero.

E domina perciò un'atmosfera di incertezza, e s'attende con inquietudine



l'apertura della camera dei delegati che avrà luogo in dicembre.

E con Scerif, e con i miei colleghi di Francia e Inghilterra, accennai a questi, pericoli ed alla possibilità [di] controbilanciare i poteri della Camera dei delegati con l'istituzione di un Consiglio Superiore legislativo ma [...] [deviare dal programma imposto e convenuto con Araby potrebbe portare pericoli ancora più gravi.

L'irritazione degli Egiziani è soprattutto indirizzata contro l'elemento [inglese] per l'invasione degli stranieri in tutte le Amministrazioni, e che si attende da Scerif che ne liberi a mano a mano il paese - è anche possibile che in un paese musulmano una rivoluzione politica possa convertirsi in una rivoluzione di fanatismo religioso; ma questo pericolo non esiste per ora; e secondo me non potrà tenersi che in caso di un intervento armato straniero [...] a me pare, nella mia piccola opinione, che saggio partito è per noi di associarsi alla Francia e all'Inghilterra per sostenere Scerif Pascià, naturalmente ciascuno per suo il suo scopo, ed il nostro è quello di Scerif di render l'Egitto all'Egitto”.

*E*

Ordine del giorno votato dalla *Società Garibaldi dei Reduci delle Patrie Battaglie della città e della provincia* (di Piacenza) conformandosi ai principi di libertà e indipendenza ai quali tutti i popoli hanno ugualmente diritto [delibera:]

- Disapprovare quale contrario alla civiltà e al diritto delle genti il bombardamento della città di Alessandria per opera della squadra inglese [...];
- Disapprovare l'intervento anglo-francese in Egitto, come flagrante violazione della libertà dei popoli, e dei principi di non intervento;
- Deplorare in special modo che il Governo della Repubblica Francese, per nulla consentaneo ai principi che sono la base di un governo democratico, intervenga in Egitto; sanzionando con tale intervento il diritto di conquista e per conseguenza l'annessione dell'Alsazia e della Lorena all'Impero Germanico;
- Fare voti perché il Governo Italiano, pur facendosi forte per essere pronto a qualsiasi evenienza, si rifiuti decisamente a prendere parte ad un intervento che è la condanna dei principi di libertà e indipendenza che sono l'essenza stessa della nazionalità italiana, sperando che detto Governo vorrà prendere l'iniziativa di un arbitrato internazionale che regoli la questione egiziana, senza ulteriore spargimento di sangue.

## Note

- \* *Trascrizione* La trascrizione dei nomi e dei termini arabi, essendo prevista una versione araba del presente articolo, è semplificata al massimo; alcuni di essi sono riportati nelle forma corrente (ma senza segni o punti per le enfatiche o per le altre lettere abitualmente traslitterate), che in quella che appare nei documenti italiani citati, come Mehemet Aali o Muhammad 'Alī, Ahmad 'Urābī o Ahmed Araby/Arabi; Scerif o Sharif, Pasha e Pacha, ecc.

*Sigle e/o abbreviazioni.* ASMAE= Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (Roma); ASMAE, AP = Affari Politici; ASMAE, SP = Serie Politica; ASMAE, MI = Ministero degli Interni; ASMAE, MI, SP = Serie Politica; ASMAE, MI, CR = Corrispondenza Ricevuta; ASMAE, MI, CS = Corrispondenza Spedita;

ASMAE 1 = 1861-1887, Archivi di Gabinetto. Istruzioni per Missioni all'Estero, Cartella 1, Pacco 18, Fascicolo 5 - Egitto.

ASMAE 4 = ASMAE, SP (1861-1887), Egitto 1878-1879, N.56 - 1298.

ASMAE 6 = ASMAE, SP (1867-1888), Egitto 1880-1881, N.75 - 1299.

ASMAE 7 = ASMAE, SP (1861-1887), Egitto 1881-1883, N.58 - 1300.

IUO = Istituto Universitario Orientale di Napoli; *AION* = *Annali* dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli; *AnnalSS* = *Annali* della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Sassari.

*Sigle e/o abbreviazioni nei documenti.* E.V. = Eccellenza Vostra, R. Console = Regio Console, S.A. il V.Re = Sua Altezza il Vice Re, S.M. = Sua Maestà.

<sup>1</sup> E. Nibbi, A., *The Sea Peoples and Egypt*, Noyes Press, Park Ridge (New Jersey), 1975. Per altri riferimenti bibliografici, cfr. Contu, G., "Annotazioni sulle notizie relative alla Sardegna nelle fonti arabe" in *Storie di viaggio e di viaggiatori*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Cagliari 6-8 ottobre 1996), Tema, Cagliari (2001): 37-48; e Contu, G., "Sardinia in Arabic Sources", *AnnalSS*, 3, 2003 (2005): 287-297.

<sup>2</sup> Cfr. Zaghi, C., *La nascita dell'Egitto moderno*, Cymba, Napoli, 1971: 54-58.

<sup>3</sup> Questo aspetto venne da me rilevato in note e articoli pubblicati precedentemente, insieme ad altre notizie sugli storici arabi e sulle correnti storiografiche egiziane (in particolare sull'Università di 'Ayn Shams): cfr. *AION*, 39, 2, 1979: 333-344 e *AION*, 48, 4, 1988: 339-348; *Studi in onore di Roberto Rubinacci nel suo settantesimo compleanno* I, a cura di C. Sarnelli Cerqua, IUO, Napoli, 1985: 219-238; "Considérations à propos de l'historiographie arabe sur le mouvement ouvrier égyptien", *Mediterrán Tanulmányok*, II, József Attila Tudományegyetem, Szeged (Ungheria) 1988 : 135-187. (Una critica su *Narady Azii i Afriki*, 4, Mosca 1988 : 135); e, da ultimo, ancora sugli studi storici di 'Ayn Shams, l'articolo apparso in *AnnalSS*, 1, 2001 (2003): 221-259.

<sup>4</sup> Sull'Egitto moderno esiste una bibliografia abbondantissima, sia araba che in lingue occidentali. Per la bibliografia araba si rinvia ai miei articoli sulla storiografia egiziana contemporanea, di cui alla nota precedente; per quella in altre lingue, ricordiamo almeno le opere che sono ormai un classico di Angelo Samarco e, oltre il lavoro di Zaghi della nota 2, Minganti, P., *L'Egitto moderno*, Sansoni, Firenze, 1959; Abdel-Malek,

A., *Idéologie et renaissance nationale. L'Égypte moderne*, Anthropos, Parigi, 1969; Hourani, A., *Arabic Thought in the Liberal Age 1798-1939*, Oxford University Press, Londra 1970; AA.VV., *L'Égypte au XIX siècle*, CNRS, Parigi, 1982; Vatikiotis, P.J., *The History of Egypt*, The Johns Hopkins University Press, Baltimora, 1985; Baer, G., 1962, *A History of Landownership in Modern Egypt 1800-1950*, Londra; per un quadro bibliografico generale sull'Egitto moderno si rinvia all'*Index Islamica*, iniziato dal Pearson (Heffer- Cambridge 1958 e Londra-Mansell 1972) e *in progress* fino ai giorni nostri, anche con un *Index Islamica Quarterly*.

- <sup>5</sup> Un quadro sull'Egitto di Muhammad Ali e sui Vice Re suoi successori emerge in un documento del conte Della Croce destinato al Cavaliere Vignale, Console Italiano al Cairo e preposto alla provvisoria Reggenza dell'Agenzia e Consolato Generale di Alessandria, e allegato in una lettera al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Italiano Menabrea, datata Firenze 7 maggio 1868; la situazione dell'Egitto è posta in relazione sia all'Italia che alle colonie europee, in particolare per le somme dovute; un'altra questione che viene toccata è quella della condizione delle rappresentanze ufficiali italiane; particolare rilievo viene dato nel documento al problema della riforma giudiziaria che avrebbe portato successivamente al varo dei Tribunali Misti (1877); cfr. ASMAE 1 e *Documenti allegati A*.
- <sup>6</sup> Il boom del cotone egiziano si era verificato durante la guerra civile americana (1861-1865), quando la produzione e l'esportazione in Europa del cotone statunitense subì una battuta d'arresto. Questa crisi è ben tratteggiata dalla relazione inviata dal conte Della Croce al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Italiano Menabrea, datata Cairo 10 aprile 1868; cfr. ASMAE 1 e *Documenti allegati B*.
- <sup>7</sup> La *Nahda* tocca molte aree del mondo arabo (Egitto e Regione siriano-libanese, in Vicino Oriente, l'area magrebina, e la Penisola Arabica) e coinvolge tutti i settori della società civile e religiosa araba, divenuti soggetti attivi di una fase di modernizzazione che si ripercuote nei processi produttivi, in economia, e nella elaborazione intellettuale di autori e pensatori musulmani, cristiani e laici, attraverso i nuovi mezzi di comunicazione come la stampa quotidiana che incomincia, proprio nel 1800, a diffondersi nel Mondo arabo, e tramite una lingua araba rinnovata, resa più spigliata, aperta a forme espressive mediate dal linguaggio giornalistico occidentale o rielaborata nelle forme espressive nuove che si affermano, quale il genere teatrale o il romanzo, e successivamente anche al cinema (in cui spazio troverà, specialmente in Egitto l'arabo dialettale). Sulla *Nahda*, oltre le indicazioni bibliografiche della nota 4, si tenga presente anche il mio studio su Salāma Mūsā, Supplemento 24, *AION*, 40, 3, 1980 e Camera d'Afflitto, I., *Letteratura Araba contemporanea. Dalla nahda a oggi*, Carocci, Roma, 1998.
- <sup>8</sup> Nei documenti occidentali il nome si ritrova scritto anche come Ahmed Araby o Arabi Pascià.
- <sup>9</sup> Cfr. cfr. ASMAE 4, SP 628, di cui alla nota 14, e *Documenti allegati C*.
- <sup>10</sup> Cfr. relazione inviata dal conte Della Croce al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Italiano Menabrea, datata Firenze 7 maggio 1868: cfr. ASMAE 1; e la relazione "Della colonia italiana in Egitto", allegata da Passera a Menabrea, datata Firenze 20 maggio 1868: ASMAE 1, numero 8419 e successivi. (N.36 e 36 1/2).

- <sup>11</sup> Cfr. relazione inviata dal conte Della Croce al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Italiano Menabrea, di cui alla nota 5; cfr. anche l'altra relazione di cui alla nota 9. Cfr. Zaghi, C., *La nascita dell'Egitto moderno*, op.cit.: 80-88 e 108, nota 137.
- <sup>13</sup> Cfr. Vatikiotis, P.J., *The History of Egypt*, op.cit.: 78, e *passim* lo studio del Vatikiotis non contiene alcun accenno all'Italia, ad eccezione della guerra d'Etiopia. Per una bibliografia sulla crisi economica e sul Canale di Suez, si veda *ivi*: 522.
- <sup>14</sup> Cfr. ASMAE 4, SP 613. Documento, datato Alessandria 7 agosto 1879, dalla neonata Società Italiana dei Reduci delle Patrie Battaglie, inviato al nuovo Primo Ministro Italiano Cairoli, allegato ad una nota del Console italiano De Martino a Cairoli, SP 628, datata Cairo 17 settembre 1879.
- <sup>15</sup> Cfr. ASMAE 4, SP 613, di cui alla nota precedente.
- <sup>16</sup> Cfr. ASMAE 4, SP 628, di cui alla nota 14, e *Documenti allegati C*.
- <sup>17</sup> *Ibidem*
- <sup>18</sup> Voce "Miṣr", *Encyclopédie de l'Islam*, Brill Leiden e Parigi :184.
- <sup>19</sup> Si tenga presente come repertorio bibliografico generale almeno l'*Index Islamicus* del Pearson e degli altri autori (Heffer- Cambridge 1958 e Londra-Mansell 1972), in progress fino ai giorni nostri come *Index Islamicus Quarterly*. Una bibliografia araba sui documenti sulla *Thawra 'urābiyya* è apparsa al Cairo nel 1882, per tipi della al-Hay'a al-miṣriyya al-āmma li-l-kitāb, in occasione del centenario della rivolta di Ahmad 'Urābī
- <sup>20</sup> Nonostante il breve soggiorno in Egitto, grazie alle informazioni ricevute dal notabilato indigeno e dagli altri consoli stranieri, il Macchiavelli ha potuto farsi "un sicuro concetto" della situazione nel Paese, che gli è apparsa "assai grave e incerta" e il quadro così complicato, da poter fare più che un rapporto vero e proprio, "piuttosto una nota staccata"; cfr. ASMAE 6, SP 864.
- <sup>21</sup> cfr. *Ibidem Documenti allegati D*.
- <sup>22</sup> La Società ha sedi in Italia e, a livello internazionale, nei luoghi dove esistono comunità italiane; cfr. ASMAE 7 e *Documenti allegati E*, in cui è riportato un ordine del giorno de *La Società Garibaldi dei Reduci delle Patrie Battaglie della città e della provincia* (di Piacenza), votato sulla crisi egiziana.
- <sup>23</sup> Nel Direttivo del Comitato vengono eletti per acclamazione Eugenio La Bruyère/Labruyère, Direttore delle Scuole Italiane, (Presidente), Giacomo Messedaglia, (Segretario), Annibale Frescobaldi, Luca Massone, Castruccio Cavina, Gustavo Carli, Antonio Fenili e Salvatore De Levis; nella documentazione è allegato un elenco di 124 nomi (cfr. il "Processo verbale dell'Assemblea Generale della Colonia Italiana residente al Cairo", svoltasi il 19 luglio 1882", in ASMAE 7). L'elenco degli altri nomi è allegato a un documento, datato 4 agosto 1882, a firma De Martino (ASMAE 7, a matita, questo documento riporta il numero 3290).
- <sup>24</sup> Cfr. ASMAE 7, SP 860.
- <sup>25</sup> La Società Operaia Italiana è anche chiamata più semplicemente *Società Operaia* di Alessandria
- <sup>26</sup> Cfr. ASMAE 7, SP 860, cit.
- <sup>27</sup> Cfr. ASMAE 7, SP (a matita, 3290), Nota di De Martino al Ministro degli Esteri del 4 agosto 1882.

- <sup>28</sup> Cfr. ASMAE 7, SP 964 (a matita XXX e 1793), Rapporto dal Cairo, trasmesso da Macchiavelli al Ministro degli Esteri e a De Martino.
- <sup>29</sup> Questo era ciò che il Macchiavelli “teneva per fermo”, nel suo rapporto, di cui alla nota precedente.
- <sup>30</sup> Su queste associazioni, cfr. la mia relazione “La comunità italiana nell’Egitto del XIX secolo nei documenti dell’Archivio del Ministero degli Affari Esteri Italiano”, comunicazione al Congresso Internazionale “Political, Economical and Cultural Relations between Egypt and Italy from the time of Unity of Italy till our days” (Bibliotheca Alexandrina, Alessandria d’Egitto, 19 ottobre 2003), in via di pubblicazione.
- <sup>31</sup> Sul Malatesta e sul Ceccarelli e sugli altri internazionalisti, cfr. ASMAE, MI, CS e CR, diversi dispacci, rapporti e telegrammi cifrati del 1882, fra cui uno datato 5 luglio; da Macchiavelli a Mancini (25 agosto) e all’Interno (9 settembre); altro senza data (Malatesta e Ceccarelli in Alessandria già dal 30 agosto); ASMAE, SP (3 agosto); rapporto 15 settembre (su altri internazionalisti italiani: Marocco, fratelli Sbigoli, avvocato Durante ad Alessandria; Marzoli Egisto e Magherini Enrico a Porto Said); ASMAE, MI, SP 713 (Roma, 16 settembre); da Alessandria (25 settembre) al MI (3 ottobre); dal MI, SP 728, (Roma, 6 ottobre), a Macchiavelli; ASMAE, MI, SP 783 (Roma, 15 ottobre); da Alessandria a Mancini (9 ottobre) al MI, SP (16 ottobre); da Alessandria a Mancini (20 ottobre) al MI, SP (27 ottobre) e dal MI, SP 791 a Macchiavelli (13 ottobre).